

RELAZIONE AL RENDICONTO 2004

Paolo Peveraro

“ Non è perché le cose sono impossibili che non abbiamo il coraggio di affrontarle, è perché non abbiamo il coraggio di affrontarle che ci sembrano impossibili”. Seneca

L'analisi del rendiconto consuntivo è il momento per fare la ricognizione del lavoro svolto in un anno, per valutare i risultati conseguiti in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti, ma è anche l'occasione, non limitandosi all'esame dei soli aggregati contabili, per esaminare gli eventi e i fatti che hanno costellato l'anno trascorso.

Nell'ultimo rapporto dell'Ocse vengono rivedute drasticamente al ribasso le stime di crescita di Eurolandia (da +1,9% a +1,2%). Ma per l'Italia sarà ancora peggio: quest'anno, infatti, la flessione del prodotto interno lordo nel nostro Paese dovrebbe essere dello 0,6%. E quanto al deficit pubblico, già nel 2005 appare destinato a salire al 4-4,4%, mentre nel 2006 raggiungerà “in assenza di nuove iniziative” il 5,1%.

L'economia italiana si trova in un momento difficile. Ma la crisi di competitività dell'industria italiana non è che una conseguenza dei primi segnali di difficoltà che già si potevano intravedere a 10 anni fa.

Tra il 1995 e il 2000 – ha recentemente ricordato il Presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio - l'incremento della produttività nel settore manifatturiero è stato nullo; la produttività del lavoro è aumentata in media dell'1% contro il 3,2 della Germania ed il 4,3 della Francia.

Proiettati dieci anni dopo, al 2005, questi numeri diventano negativi. E si traducono in una perdita di competitività, il punto di maggiore debolezza della nostra economia. Così, la quota di mercato mondiale nel '95 era del 4,6% e nel 2004 si restringe fino al 2,9.

Una debolezza che è la conseguenza di alcune precise cause che si legano le une alle altre come in un circolo vizioso: scarsi investimenti delle imprese in innovazione e ricerca, calo della produttività, micro-dimensione delle aziende italiane. Così in dieci anni si è arrivati alla crisi. Infatti tra il 2000 ed il 2004, la produzione industriale italiana è diminuita del 3,8% contro l'aumento dell'1,2 francese e 2,6 tedesco.

Essenzialmente per il mancato sviluppo della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato nella nostra industria manifatturiera del 12,6%; nello stesso arco di tempo è sceso del 2,8 in Germania, è cresciuto del 2,6% in Francia.

Non ci sono solo il tessile ed il calzaturiero, in prima fila, a trascinare in basso l'attività produttiva anche per la competizione con la Cina.

Il maggior affanno nasce altrove. La crisi dell'attività industriale è essenzialmente riconducibile ai settori delle apparecchiature meccaniche e delle macchine elettriche ed elettroniche e dei mezzi di trasporto.

I numeri della crisi sono una conseguenza di alcune grandi "assenze" delle imprese: il differenziale negativo di crescita della produttività e di competitività della nostra industria nei confronti dell'estero è riconducibile ai ritardi dell'ammodernamento dell'apparato produttivo dei settori a tecnologia medio alta ed allo scarso sviluppo di quelli ad alto contenuto tecnologico.

Inoltre, pesa sulla nostra economia, limitandone la capacità di sviluppo, la frammentazione dell'attività produttiva. La ridotta dimensione ostacola l'investimento in ricerca: anche escludendo quelle individuali, il 99% delle imprese ha meno di 50 addetti.

Anche nel 2004 l'economia piemontese è cresciuta a ritmi contenuti e ancora una volta è il settore delle costruzioni a mantenere il segno positivo del PIL (+1,2% *stime SVIMEZ*) in linea con la media del paese. Segnali positivi si sono riscontrati in alcuni comparti del terziario (servizi innovativi, turismo) e nell'agricoltura, ma l'industria manifatturiera continua la sua fase di debolezza.

Nell'edilizia l'attività è ancora intensa e gli investimenti sono elevati. Il valore nominale della produzione registra una crescita del 30% (*indagine Banca d'Italia*) e l'importo delle gare di appalto risulta storicamente elevato nell'ultimo biennio. Il settore ha dato un forte sostegno all'economia. Infatti il PIL nel periodo 2001-2003 ha beneficiato di un contributo di oltre 0,3 p.p. annui che al netto dell'edilizia sarebbe risultato in calo.

Questo andamento positivo si registra sia nelle opere pubbliche legate alle Olimpiadi 2006 e alle grandi infrastrutture di trasporto, sia nell'edilizia residenziale privata, soprattutto per le nuove costruzioni.

Invece l'industria e non è una novità, continua a perdere colpi e addetti (proprio nel periodo gennaio- marzo, per il sedicesimo trimestre consecutivo, la produzione industriale della regione è risultata in calo), ma

l'effetto congiunto di agricoltura (+ 9mila addetti) e terziario (+ 45mila) consente alla regione di chiudere con un saldo positivo di 40mila unità, per un progresso pari al 2,27% rispetto ai primi tre mesi del 2004.

Dietro ai numeri Istat si nasconde senz'altro il tanto atteso volano olimpico(250 neoassunti solo al Comitato organizzatore di Torino 2006 nell'ultimo trimestre, 100 vigili reclutati dal Comune di Torino, 300 nuovi autisti selezionati dalla GTT, 230 addetti assunti dalla AMIAT negli ultimi 10 mesi) così come nella finanza sono 600 i giovani entrati nel Gruppo San Paolo-Imi a cavallo tra il 2004 e il 2005.

Ma sono episodi sporadici e perlopiù tutti sostenuti dal pubblico che da soli non bastano ad allontanare le nubi minacciose della crisi anche perché a differenza del terziario, l'industria affronta ancora serie difficoltà. La produzione è in calo da quattro anni (-2,7% nel 2004) e il grado di utilizzo degli impianti è molto contenuto (73,8% nel 2004, dal 77,6% nel 2000). Nei mercati internazionali si sono registrate perdite significative di quote (-28% tra il 1995 e il 2003) e nel 2004 in un contesto di forte crescita del commercio mondiale, le esportazioni piemontesi sono cresciute solo del 4,2% al di sotto della media italiana che è stata del 6,1%.

Il calo dei consumi rispetto al 2003 è un ulteriore elemento di conferma della non facile situazione economica piemontese e nazionale. Ma il dato ancora più preoccupante è il massiccio ricorso al debito per il finanziamento dei consumi che ha spinto in qualche modo i consumatori ad una modifica nelle scelte della pianificazione finanziaria. Netta è infatti la crescita dei prestiti alle famiglie con un incremento nel 2004 del 13,9% a differenza del credito alle imprese sceso dell' 1% .

Come detto, resta il salvagente dell'edilizia. Complici i massicci investimenti degli ultimi dieci anni - dall'alta velocità ferroviaria alle operazioni olimpiche, fino al metrò - le costruzioni hanno contribuito a offrire preziosa alternativa alla manodopera uscita dall'industria (tra il 1997 e il 2004 gli addetti sono cresciuti di 31mila unità).

Ma la festa è quasi finita.

Gli impianti e le strutture olimpiche sono in via di completamento, la nuova linea Torino-Milano è alle battute conclusive: è anche per questo che servono decisioni immediate per le infrastrutture del futuro, a partire dai collegamenti con la Francia.

Anche dal mondo finanziario giungono segnali preoccupanti: abbiamo assistito a una malintesa battaglia per l'italianità delle banche, a manovre incrociate, rastrellamenti di azioni sul mercato, scalate

clandestine, sospetti e accuse di insider trading, denunce di azioni di concerto, interventi della magistratura. Niente di più lontano da produzione e lavoro.

Ci serve più industria e meno finanza speculativa. Certo è molto più facile ottenere guadagni facili in borsa piuttosto che creare effettivamente valore aggiunto rischiando il proprio capitale in un'attività produttiva. Ma a Torino e al Piemonte serve un sistema bancario orientato al sostegno dello sviluppo magari correndo qualche rischio in più, ma certo giocando un ruolo da protagonista nel rilancio della nostra economia.

Occorre inoltre un più ampio ricorso al venture capital, per favorire iniziative in settori innovativi, dove alto è il rendimento atteso, ma elevato è anche il rischio. E positivamente devono essere quindi accolte alcune iniziative che hanno cominciato a prendere forma anche nell'area torinese. Nell'ambito del distretto tecnologico dell'ICT, ad esempio, la Fondazione Torino Wireless ed Ersel Finanziaria hanno lanciato il progetto di un fondo chiuso di investimento di Venture Capital, "Alpinvestimenti", con l'obiettivo di raccogliere 40 milioni di euro da investire nel corso di cinque anni in circa 30 imprese giovani nel settore dell'alta tecnologia.

Come più volte ricordato la presenza sul territorio piemontese di eccellenti centri di competenza (Politecnico, centri di ricerca pubblici e privati) e di numerose imprese di grande qualificazione e di grande tradizione, deve trovare supporto nelle politiche locali e nazionali in modo da consentire la valorizzazione ed il radicamento nel territorio torinese di settori ad alta densità di conoscenza e concorrere in maniera rilevante allo sviluppo economico del nostro territorio.

Per fare questo è necessario riordinare anche il sistema della governance territoriale.

Siamo di fronte ad una pluralità di attori che si occupano, perlopiù in modo non coordinato, della promozione, dello sviluppo economico, della internazionalizzazione del territorio con iniziative rivolte quasi sempre agli stessi shareholders/stakeholders.

E' necessario definire una regia strategica per lo sviluppo e la competitività territoriale in grado di razionalizzare le competenze presenti favorendo la specializzazione delle singole strutture:

- garantendo una permanente condivisione delle strategie
- coordinando le azioni di sviluppo e definendo un quadro di politiche per l'innovazione ampio, organico e coerente

- integrando competenze e risorse ed individuando strumenti di accompagnamento agli investimenti.
- implementando e monitorando lo sviluppo dei progetti.
- predisponendo le condizioni di contesto, infrastrutturali e finanziarie, idonee a favorire la crescita dimensionale e la specializzazione settoriale sia delle grandi imprese che delle PMI technology incentive.
- promuovendo e sostenendo delle interazioni con le reti di competenze attive nel settore di riferimento a livello comunitario e internazionale.

Anche nella presentazione del bilancio preventivo abbiamo parlato della Città del “saper fare” e della capacità di innovare.

Due ingredienti che hanno bisogno continuamente di essere alimentati, attraverso investimenti crescenti nella ricerca per valorizzare Know How di cui già disponiamo e per far lavorare insieme produttori e utilizzatori della conoscenza.

Bisogna perciò definire una strategia che favorisca la ripresa e la crescita delle imprese che operano nei nostri settori industriali tradizionali - componentistica per auto, aerospaziale , robotica, mezzi di produzione ecc..- mediante progetti di innovazione e di ricerca applicata (congiunta fra Atenei, Centri di ricerca e Imprese) per diffondere le tecnologie trasversali e portatrici di forte valore aggiunto quali biotecnologie, telematica ecc..

Una strategia che però contemporaneamente definisca una visione di ampio respiro su alcune idee vincenti e che qualifichi con competenze distintive il nostro territorio ed aumenti, nel tempo, la sua attrattività anche attraverso lo sviluppo di nuove imprese in nuovi settori, nell’industria come nei servizi.

In questo contesto il ruolo dell’ente Pubblico è evidente. Ma purtroppo, come abbiamo ricordato più volte, il quadro della finanza locale si caratterizza sempre più per una spesa crescente e rigida e, d’altro canto per una contrazione sul fronte delle entrate derivate e un non adeguato sviluppo sul fronte delle entrate proprie. Il passaggio da una finanza prevalentemente derivata, tipica del ventennio precedente, ad una finanza propria, frutto di un’imposizione diretta da parte dei Comuni, ha certamente aumentato i problemi per il raggiungimento del pareggio di bilancio, vista la bassa propensione delle amministrazioni ad incidere ulteriormente sull’imposizione diretta, anche per la presenza di condizioni

di “doppia” imposizione statale e locale. La tanto discussa addizionale comunale *Irpef*, ancora bloccata nel suo aumento, ad esempio, sconta il peccato originale, ovvero non essere stata sostitutiva del prelievo statale, ma aggiuntiva dello stesso.

Sulla tensione finanziaria dei comuni ha poi inciso il patto di stabilità interno, con limiti sui saldi programmatici di diversa intensità di anno in anno, e con tecniche di calcolo più volte modificate dal legislatore. Il patto di stabilità in alcuni casi ha rallentato iniziative, in altri casi ha anticipato decisioni gestionali di notevole rilievo, basti pensare alle numerose esternalizzazioni di servizi correlati a tariffa, determinatesi nell’anno 2002, laddove il patto di stabilità ha previsto un tetto invalicabile alla spesa per molti aspetti simile a quello del 2005.

Complessivamente, comunque, il patto di stabilità ha portato effetti positivi sui bilanci degli enti, determinando, seppure in modo disorganico, un contenimento alla spesa, prima di sola cassa e quindi di effetto effimero, e poi di competenza: in altre parole il patto di stabilità ha contribuito a rallentare una spesa corrente che stava assumendo proporzioni non in linea con i limiti europei: senza i limiti del patto di stabilità i problemi di quadratura di bilancio degli enti locali sarebbero oggi maggiori e lo sforzo per sopperire al calo di trasferimenti (che trova giustificazione anche nel forzato contenimento della spesa conseguente il patto) sarebbe più gravoso.

Il temine “sfida delle risorse” è espressione di un momento storico, quello attuale, caratterizzato proprio dalla volontà di fare sempre più iniziative per i cittadini con minori risorse a disposizione. Da qui parte l’abilità di amministratori e funzionari comunali per cercare di vincere la sfida, agendo sia sul fronte entrata, con nuove e maggiori entrate, sia sul fronte spesa, con un contenimento della spesa a parità di prestazioni erogate, sia ancora sul fronte qualità, con una grande attenzione ai bisogni dei cittadini, all’efficacia delle prestazioni erogate, all’analisi del grado di soddisfazione degli utenti dei servizi.

Esaminando il rendiconto del 2004 il primo aspetto da sottolineare è che l’avanzo di amministrazione si attesta ancora su valori significativi: 22 milioni di Euro. In particolare risulta aumentato rispetto al 2003 l’ammontare complessivo dell’avanzo di competenza che passa da 14 milioni a 21 milioni di Euro.

L'attuale ammontare dell'avanzo di gestione corrente (14 milioni nel 2003, 19 nel 2004) può essere considerato oramai sostanzialmente fisiologico e su un livello che conferma, pur in un ambito di prudenza, l'attendibilità dei bilanci preventivi del nostro Ente.

Analizzando il dettaglio degli aggregati contabili si evince, per quanto riguarda le entrate:

- un aumento delle entrate tributarie principalmente dovuto all'incremento della *Tarsu* che ha trovato un corrispondente adeguamento del corrispettivo per il servizio alla nostra società *AMIAT*.
- All'interno delle entrate tributarie trova posto e riveste particolare interesse, sia dal punto di vista finanziario che politico, il gettito generato dal recupero dell'evasione fiscale. Tale recupero per l'anno 2004 si è attestato sulla cifra di 16 milioni di Euro con un incremento considerevole rispetto all'anno precedente (più 5 milioni) segno questo dell'impegno continuo e assiduo dell'Amministrazione nella lotta all'evasione e dell'individuazione, sempre più precisa, di tutti i soggetti passivi di imposta.
- Una diminuzione dei trasferimenti legata alla progressiva riduzione prevista nelle leggi finanziarie con un effetto del meno 1% per il 2002, 2% per il 2003 e del 3% per il 2004.

Per quanto riguarda le spese:

- I costi del personale aumentano del 5,44%. L'incremento è determinato essenzialmente dall'applicazione delle norme contenute nel nuovo Contratto Collettivo Nazionale di lavoro 2002-2005 sottoscritto nel gennaio 2004 e di quello integrativo aziendale che ha regolamentato le progressioni di carriera verticale ed orizzontale, nonché per le nuove assunzioni di personale con particolare riguardo ai contratti di formazione lavoro.
- La spesa relativa agli acquisti per beni e servizi segnala una leggera flessione di circa l'1% ed è dovuta a una politica di contenimento della spesa per rispettare gli obiettivi posti dal patto di stabilità interno che si riflette maggiormente su queste spese che per loro natura sono più flessibili delle altre.
- Il livello degli interessi passivi registra un incremento di oltre 3 milioni di Euro a causa dell'aumento dell'indebitamento rispetto a quello

dell'esercizio precedente. Tuttavia, grazie al differimento dei nuovi mutui per i quali l'ammortamento inizia a partire dal secondo anno successivo alla stipula, alla riduzione dei tassi di interesse di mercato e ad una gestione oculata dell'indebitamento corrente, l'incremento è risultato contenuto.

Gli investimenti ammontano a 755 milioni di Euro e rappresentano l'ammontare massimo mai raggiunto nella storia del nostro Comune.

E' certo comunque che non sarà più possibile per l'amministrazione sviluppare piani di investimento quali quelli realizzati negli ultimi anni ed in particolare nel 2004.

Gli investimenti dei prossimi anni, infatti, saranno pesantemente condizionati da quanto previsto dalla legge finanziaria 2005 in merito al vincolo che impedisce al complesso degli interessi passivi di superare il limite del 12% dell'entrata correnti.

E ciò comprometterà la funzione di motore e volano che indubbiamente gli Enti pubblici con il loro elevato livello di investimenti hanno avuto in questi anni di crisi.

Le dismissioni effettuate nel corso dell'esercizio pari a 124 milioni, in parte hanno permesso l'estinzione anticipata di mutui più onerosi rispetto a quelli che oggi possono essere reperiti sul mercato, in parte il finanziamento degli investimenti ed infine per 20 milioni sono state utilizzate, così come recentemente consentito, per finanziare spese correnti a carattere non permanente.

Alla preparazione di questo Rendiconto hanno fattivamente collaborato, ognuno per il settore di competenza, il Direttore Generale, i direttori e i dirigenti e il Sindaco con tutti gli Assessori della Giunta. A tutti loro va il mio grazie.

Un grazie anche ai presidenti delle commissioni consiliari, in particolare al presidente Cuntrò, e a tutti i membri delle commissioni.

Voglio, inoltre, ringraziare sinceramente il Direttore delle Risorse Finanziarie, dott. Domenico Pizzala e la dottoressa Savio Ernestina e tutti i dipendenti del Servizio Centrale Risorse Finanziarie unitamente al Presidente e ai membri del Collegio dei Revisori dei Conti.

Diceva Seneca: “ Non è perché le cose sono impossibili che non abbiamo il coraggio di affrontarle, è perché non abbiamo il coraggio di affrontarle che ci sembrano impossibili”.

E' indubbio che la Città sta vivendo un non facile momento ma sono certo, per quella che è la sua storia soprattutto per quello che sono le sue forze produttive, culturali e intellettuali, le sue capacità e i suoi talenti che saprà avere il coraggio per affrontare le difficoltà e saprà risollevarsi.